Le crisi a rischio

A Bruxelles cinque paesi della Comunità, inclusa l'Italia hanno deciso di sancire i rapporti diplomatici con la Bosnia
Parigi insiste sul rispetto dell'interdizione dei voli e propone un «anello» di sicurezza per la capitale assediata

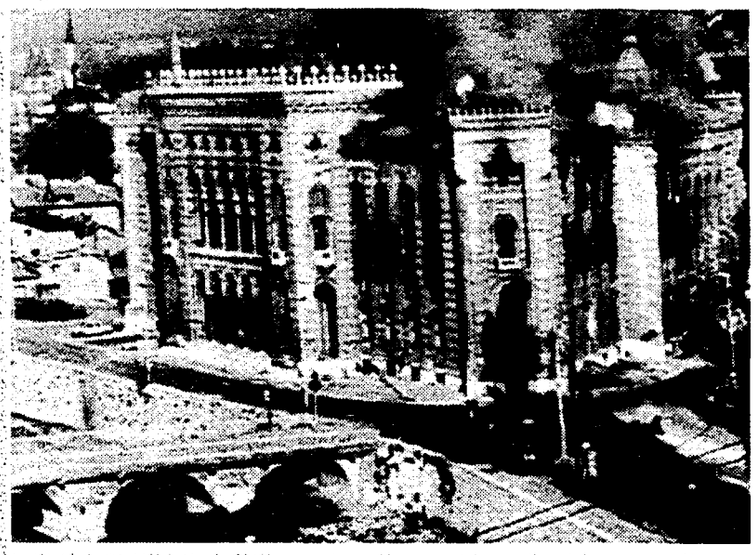
A Sarajevo arrivano gli ambasciatori

La Cee frena sull'intervento, scetticismo sul piano francese

Cinque Stati europei (Italia, Francia, Germania, Spagna e Olanda) hanno deciso di stabilire relazioni diplomatiche ufficiali con l'attuale governo della Bosnia e hanno aperto la procedura per lo scambio degli ambasciatori. A Bruxelles incontro con il ministro degli Esteri di Sarajevo. Roland Dumas chiede sanzioni anche contro i croati e Parigi presenta un piano di intervento militare che solleva perplessità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il primo governo a deciderlo è stato quello italiano: così quando Emilio Colombo si è incontrato ieri pomeriggio a Bruxelles con Vlado Siladzijc, ministro degli Esteri dell'attuale governo della republica di Bosnia, gli ha comunicato che Roma intendeva procedere allo scambio degli ambaciatori. Subito dopo l'inviato di Sarajevo riceveva identica comunicazione dai ministri tedesco, spagnolo, francese e olandese, e non è escluso che nei prossimi giorni tutti e dodici gli Stati della Cee decideranno di inviare un proprio rappresentante diplomatico proprio nella città che da dieci mesi è assediata e bombardata dai mortai serbi. Se poi questo fisicamente avverrà, e quando, nessuno è in grado di affermarlo con sicurezza. Il messaggio politico in ogni caso è stato inviato e l'indirizzo è quello di Belgrado: da oggi Milosevic e Karadzic sanno che quantomeno cinque paesi europei si sono impegnati in maniera ancora più esplicita a fianco del primo ministro Izbegovic. E che prossimamente bombardare Sarajevo potrà voler significare assumersi anche la responsabilità di colpire le ambasciate della Cee. I ministri degli Esteri europei riuniti nella capitale belga per un *Consiglio di Affari generali*, che per la prima volta nella storia comunitaria era trasmesso in diretta e aperto alle telecamere, hanno approvato una dichiarazione in cui insistono per una soluzione negoziata del conflitto ed esprimono totale appoggio alla conferenza di Ginevra che da domani continuerà, come ha detto Colombo, i propri lavori presso l'Onu. Per il momento quindi i Dodici escludono soluzioni di tipo militare. Anche se durante la riunione il francese Roland Dumas ha sottoposto ai colleghi un piano per il rispetto della «no fly zone» e per la protezione della città di Sarajevo. Parigi che ha sottoposto le sue proposte anche all'amministrazione Clinton auspica un severo controllo dello spazio aereo, che prevede anche l'abbattimento di qualche velivolo serbo, tanto per far capire a Belgrado che nessuno ha intenzione di scherzare. Inoltre viene proposta una cintura militare attorno alla città formata da una divisione Usa, una francese e una inglese con il compito di proteggere i convogli umanitari e impedire il bombardamento dei mortai serbi, la copertura aerea verrebbe fornita dalle portaerei Clemencaeau e Saratoga dall'adriatico. Dumas ha detto: «Noi abbiamo perso 11 uomini e non vogliamo che questo possa ripetersi». Il piano è stato accolto con grande scetticismo dagli altri europei: in particolare l'inglese Hurd ha commentato: «Noi non siamo disponibili e non daremo mai il nostro assenso per interventi militari all'interno o dall'esterno». Interrogato dai giornalisti Colombo ha commentato che non si tratterebbe di un vero e proprio piano, ma che Parigi vorrebbe una maggiore tutela per i contingenti dell'Onu. I *francesi comunque hanno ufficialmente* chiesto sanzioni anche contro la Croazia per i recenti attacchi in Krajna. Da parte sua il ministro italiano ha replicato lla frettosolosa polemica lanciata contro di lui da un giornale italiano per il suo viaggio in Serbia. «Io – ha detto – sono andato a Belgrado su invito di Cresimir Cosic e dopo che a Ginevra i belligeranti avevano formalmente accettato il piano di pace. Ma non solo, prima di partire mi sono consultato con Vance e Owens che mi dissero: Vai e a Milosevic devi dire questo e questo. Cosa che io ho rgolarmente fatto. Per cui lasciamo perdere le fantasie sentimental politiche, sul non parlare con questo o con quello. Anzi vi dico che forse nei prossimi giorni mi recherò a Zagabria e Sarajevo». In serata i ministri hanno cenato con il l'israeliano Simon Peres a cui hanno ricordato che Israele deve rispettare le risoluzioni dell'Onu, in particolare quella contro la deportazione dei 400 palestinesi, e che la Cee non vorrebbe dover rinviare il protocollo finanziario tra Cee e Israele a causa del problema dei deportati.



Milosevic estromette l'opposizione dal Parlamento serbo

NOSTRO SERVIZIO

A poche ore dagli incontri di New York per la ripresa del negoziato sulla ex Jugoslavia, il quadro di riferimento nelle tre aree interessate dalla guerra si fa, se possibile, ancor più complicato e difficile.

In Serbia una sorta di colpo di mano parlamentare esclude le opposizioni dal processo decisionale. Contemporaneamente il presidente bosniaco Izetbegovic annuncia che non si recherà a New York: «Sono pessimista – ha detto alla radio ieri mattina – di fronte a ogni risoluzione» e ha aggiunto: «Le forze serbe hanno bombardato domenica per due ore il più grande ospedale di Sarajevo». Nel bombardamento hanno perso la vita nove persone e 55 sono rimaste ferite. Infine, in Croazia, nella zona sud della Kraijna, l'enclave autoproclamatosi «repubblica serba», i combattimenti sono violentemente divampati di nuovo ieri, dopo due giorni di relativa calma.

A Belgrado, grazie alla promulgazione di una legge maggioritaria, il presidente della Serbia Slobodan Milosevic ha virtualmente assunto i pieni poteri nella prossima legislatura. La legge, infatti, consente di passare dal sistema proporzionale a quello maggioritario nella scelta dei deputati eletti *più di un mese fa per la formazione* della Camera delle repubbliche. Il meccanismo esclude un numero decisivo di esponenti del movimento di opposizione *Depos* e dà la maggioranza assoluta al partito socialista serbo (di Milosevic) in coalizione con il partito radicale dell'estremista Seselj. I due schieramenti hanno già la maggioranza nell'altro ramo del parlamento, quello dei cittadini. *Depos*, in queste circostanze, ha annunciato che non intende partecipare ai lavori dell'assemblea che si riunirà in seduta plenaria mercoledì. Seselj ha inoltre fatto circolare il suo proposito di chiedere quanto prima la sfiducia contro il presidente federale Donica Kosic, che egli accusa di essere stato troppo arrendevole nelle ultime fasi del negoziato di Ginevra.

Combattimenti nel nord e nell'est della Bosnia e sul fronte sud della Kraijna. Questo il bollettino di guerra nella ex Jugoslavia, nella giornata di ieri.

Nell'enclave della Croazia le forze serbe accusano i croati di aver lanciato un'offensiva generale volta a conquistare le città della «Repubblica serba di Kraijna», mentre le forze di Zagabria ritorcono l'accusa affermando che le milizie serbe hanno intensificato la loro pressione nell'entroterra di Zadar e di Sibenik. La portavoce dell'Unprofor Anna Maria Corazza ha confermato i violenti combattimenti nel sud della Kraijna.

Stampae televisione croata, quasi esclusivamente controllate dal presidente Tudjman, inneggiano, a una settimana dalle elezioni per la Camera delle regioni, alla «riconquista» e spingono alla presa di Knin, la principale città della regione serba.

Infine, sul fronte dei profughi e dei prigionieri. Duecento musulmani hanno dovuto riparare nei giorni scorsi dalla Bosnia in Montenegro, ne ha dato notizia la Croce rossa internazionale in Montenegro. L'associazione privata francese «Osservatorio della libertà» ha invece raggiunto un accordo con la minoranza serba per la liberazione di 106 detenuti musulmani bosniaci, rinchiusi in un campo nei pressi di Sarajevo

«Firma contro l'orrore» Sull'«Espresso» un appello per fermare gli stupri

«Ospitata» dall'*Espresso*, è partita ieri la raccolta delle firme ad una lettera-appello, per tentare di fermare l'orrore degli stupri di massa nella ex Jugoslavia, soprattutto in Bosnia-Erzegovina. I destinatari sono Boutros Ghali, segretario generale dell'Onu, e Tadeusz Mazowiecki, relatore speciale della Commissione per la violazione dei diritti umani nella ex-Jugoslavia. Tra le prime firmatarie cinquanta donne del mondo della cultura, dello spettacolo, della politica: Natalia Aspesi, le donne di Avanzi, Miriam Mafai, Elena Gianini Belotti, Rita Levi Montalcino, Pasqualina Napoletano, Mariangela Melato, Rossana Rossanda, Giglia Tedesco e Tullia Zevi sono alcune di loro. L'appello, pubblicato sull'*Espresso* in edicola ieri, chiede che gli stupratori e i loro mandanti siano «giudicati da un tribunale internazionale per crimini di guerra. Le donne che hanno subito queste violenze devono essere risarcite materialmente e moralmente. Nel caso che lo chiedano, deve essere riconsciuto loro lo status di profughe politiche». Tutte le lettrici sono invitate a sottoscrivere la lettera e a mandarla all'Onu. Altro appuntamento importante sarà quello di giovedì a Roma: alla sala del Cenacolo, donne italiane e della ex Jugoslavia si incontreranno per mettere in cantiere nuove iniziative di solidarietà.

I compagni della Federazione del Pds sono vicini a Betti e Osvaldo Giordanino e a tutti i familian per la morte di

GIUSEPPINA BARIOSCO

I funerali avranno luogo mercoledì 4 febbraio alle ore 10 nella chiesa di S. Giovanni di Bra.

Cuneo, 2 febbraio 1993

FRANCESCO URANIO

Per la tua sete di socialismo che mi hai trasmesso ti ricordo sempre con tanto affetto e sottoscrivo lire 50.000 per il tuo e mio giornale. Tuo figlio Antonio.

Rivalta (To), 2 febbraio 1993

È improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

ELIO GIUSTI

per lunghi anni valente ispettore del nostro giornale. Il direttore alle vendite de *l'Unità*, Luciano Carli, anche a nome di tutta l'azienda, esprime alla famiglia le più sentite condoglianze. I funerali si terranno oggi alle ore 15, partendo dalla Cappella dell'ospedale di Pordenone.

Roma, 2 febbraio 1993

La segreteria e la direzione della Lega delle Autonomie Locali del Piemonte è vicina al suo segretario regionale Marita Peroglio in lutto per la scomparsa del papà

GIOVANNI PEROGLIO CARUS

Torino, 2 febbraio 1993

Con profondo dolore la famiglia annuncia la scomparsa del compagno

ESTEVAN PASCUCCI

partigiano combattente, comunista, sindacalista che ha dedicato la propria vita per costruire una società progressista, libera e democratica. I funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Giambellino 146/A.

Milano, 2 febbraio 1993

I parenti del compagno

ESTEVAN PASCUCCI

addolorati per la sua scomparsa sono vicini ai figli accomunati con grande affetto nel loro dolore.

Milano, 2 febbraio 1993

L'Unità di base del Pds Albe Steiner partecipa al dolore per la perdita del compagno

ESTEVAN PASCUCCI

già segretario nel 1945 della sezione Pci Battaglia.

Milano, 2 febbraio 1993

I compagni del cittadino di Milano sono vicini alla famiglia di

ESTEVAN PASCUCCI

e ne piangono la scomparsa.

Milano, 2 febbraio 1993

Verso l'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori

Difendere l'occupazione. Rafforzare la partecipazione dei lavoratori per la ripresa dello sviluppo.

Assemblea nazionale dei Segretari delle sezioni di fabbrica Pds

Introduce
Umberto Minopoli
Responsabile lavoro industriale

Presiede
Gavino Angius
della Segreteria nazionale Pds

Partecipano
Airoldi, Benzi, Bertinotti, Borghini, Casadio, Cherchi, Cofferati, Damiano, Federico, Ghezzi, Guarino, Mariani, Megale, Mussi, Pizzinato, Ranieri, Reichlin, Rubino, Sabatini, Strada, Terzi.

Conclude
Massimo D'Alema
Presidente gruppo Pds Camera dei Deputati

Roma, mercoledì 3 febbraio 1993, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per mercoledì 3 febbraio alle ore 17.30

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 2 (alle ore 11), mercoledì 3 e giovedì 4 febbraio.

Abbonatevi a

l'Unità

Verso l'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Immigrazione: un'*altra* risorsa

Dall'accoglienza ai diritti

Introduzione:
Francesca Marinaro
(responsabile nazionale Ufficio immigrazione Pds)

Intervento conclusivo di:
Davide Visani
(coordinatore Segreteria Nazionale del Pds)

Roma, venerdì 5 febbraio 1993
Sala del Cenacolo (Palazzo Valdina)
Piazza Campo Marzio, 42

INTERVISTA A EDWARD LUTTWAK

«Macché missione Usa in Bosnia Clinton si circonda di pappemolli»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Per Clinton si tratta di una scelta molto difficile. O salva la Bosnia o salva la *propria amministrazione*. Una delle due. Entrambe non si possono avere». Il professor Edward Luttwak, uno dei più apprezzati e pagati consulenti americani in materie strategiche, docente all'Università di Georgetown, *senior fellow* del prestigiosissimo *Center for strategic and international studies*, è brutale, quasi cinico, nelle sua conclusioni. Dice chiaro e e tondo che l'amministrazione che Clinton si è scelta non gli consente di fare il duro sull'intervento armato in Jugoslavia. «Se manda truppe americane sul terreno, rischia di trovarsi con 5, 10, 20 morti al giorno. In quel caso tutto ricade sulle spalle del presidente, è lui a doversi gestire quotidianamente la vicenda. Non la può delegare ad altri, diviene implicato sino al collo in prima persona. E allora addio intenzione di volersi concentrare "come un laser" sull'economia, come aveva promesso».

Professor Luttwak, sembrava che Clinton dovesse partire lancia in resta per far cessare il genocidio in Bosnia che molti hanno paragonato a quelli nazisti. Ora, di fronte alle riserve dei vertici militari Usa, sembra facciano marcia indietro.

Tony Lake, il suo consigliere per la sicurezza nazionale, aveva «interpretato» il pensiero del presidente sulla necessità di un intervento in Jugoslavia, ma attenzione, non necessariamente su un intervento militare. L'idea è che non si poteva stare con le mani in mano ad assistere al massacro. Ispirate ad analoghe «interpretazioni» della volontà di Clinton erano le dichiarazioni del segretario di Stato Warren Christopher. Ma non c'è stata ancora alcuna discussione ufficiale della materia in seno al Consiglio di sicurezza e con i capi di Stato maggiore. Il fatto è che la squadra che Clinton si è scelta per il Dipartimento di Stato e il Consiglio di sicurezza è incompatibile con scelte militari aggressive. Lake, Christopher e gli altri sono tutti «vegetariani», gente che andava bene per un'amministrazione come quella Carter, decisa ad esplorare ogni possibile soluzione diplomatica pur di evitare di trovarsi coinvolta in un conflitto. Non hanno né il carattere né l'*expertise* per padroneggiare una guerra in Bosnia. Per una politica «interventista» ci vorrebbero «carnivori» come Kissinger. Gente che non ha paura del sangue, che ha lo stomaco per il filetto sanguinolento alla tartara. Con una squadra del genere *Clinton non avrebbe problemi* a frenare un Pentagono che abbia troppa voglia di menare le mani; gli risulta difficilissimo invece forzare all'intervento militari reticenti all'azione. A meno che non si impegni lui di persona, rinunciando ad occuparsi d'altro.

E l'Europa?

Peggio che andar di notte. Siamo alla grande rinuncia. Dopo tanto parlare di una grande struttura culturale, morale, militare europea, al momento in cui si trattava di farla valere per far cessare le atrocità i vari governi hanno deciso di ridurre tutto ai pripri angusti calcoli di costi e ricavi, riducendo il gran sogno europeo ai soli intrallazzi economici. Gli inglesi? Dai generali giù giù sino al comandante di battaglione hanno chiaro in testa il concetto che in Jugoslavia non si deve intervenire proprio perché l'Europa deve restare un fatto economico e basta. Gli italiani? Sa quante battute si fanno a Washington sul fatto che la Folgore che è di stanza in Friuli, a ridosso della frontiera con la Jugoslavia, preferisce andare fin in Somalia, a 18 ore di volo, anziché rischiare di dover intervenire all'angolo di casa?

Eppure sul «New York Times» di domenica il columnist Leslie Gelb, un giornalista molto vicino a Clinton anticipa il piano segreto che è stato sottoposto dai francesi al capo di Stato maggiore Usa, il generale Powell. Prima fase: far rispettare subito il bando ai sorvoli militari della Bosnia, cominciare ad abbattere qualche aereo serbo tanto per mostrare che si fa sul serio. Seconda fase: creare un cintura protettiva attorno a Sarajevo assediata, con una divisione americana, una brigata francese e una britannica, più copertura aerea dalle portaerei nell'Adriatico. Gelb conclude che «forse» i francesi vogliono che Clinton dica di sì, forse vogliono che dica di no. Comunque la palla è ora nella sua metà campo.

Quello è un piano concepito dal capo di Stato maggiore francese Jacques Lanxade, che è un ammiraglio e quindi mastica poco di operazioni terrestri. Si dice che quando l'ha trasmesso al capo dell'esercito ha avuto una reazione verbalmente più irriferibile di quella di Cambronne a Waterloo. L'ha sottoposto al suo corrispettivo americano, il generale Powell, ma questi non gli ha ancora nemmeno risposto. Come piano strategico non sta in piedi. A parte il rischio di vedersi piombare tra capo e collo una ventina di morti americani al giorno, non risolverebbe nulla. In teoria i rifornimenti a Sarajevo potrebbero essere assicurati più agevolmente da colonne corazzate protette dagli elicotteri. Militarmente è assai più fattibile e meno rischioso. Ma ammesso che si consegua l'obiettivo di rompere l'assedio di Sarajevo, una delle controindicazioni è che così si consentirebbe ai serbi di spostare le loro forze su altre parti del corridoio etnico che tentano di costruire, di accentuare la loro pressione sul resto della Bosnia. Si salverebbe Sarajevo condannando gli altri.

Che fare allora? Hanno quindi ragione i capi dello Stato maggiore Usa quando vanno a spiegare al Senato che è meglio non fare nulla?

Ci sono i mezzi tenici per distinguere tra un tipo di aerei e gli altri. È vero che limitarsi a far rispettare la "no fly zone", abbattere qualche jet di Belgrado non altererebbe di molto la situazione sul campo, avrebbe un valore di avvertimento, ma non conseguenze pratiche. Ben diverso sarebbe l'effetto del bombardare le postazioni di artiglieria e altri obiettivi militari serbi. I generali chiamati a testimoniare dal Congresso sono tenuti a rispondere da «tecnici» alle domande che gli vengono fatte, non a fornire un piano di operazioni. Avrà notato che hanno espresso parere sfavorevole su altre forme di intervento, ma non si sono pronunciati sui bombardamenti.

Edward Luttwak. In alto: Sarajevo sotto le bombe

Lei è un fautore sfegatato dell'uso delle potenza aerea. Durante la guerra nel Golfo si era apertamente e con forza dichiarato contro un assalto terestre, consigliando invece il proseguimento della guerra aerea. Bush non aveva seguito il suo consiglio. Glie l'ha chiesto ora Clinton?

Il mio rapporto col governo è di consulenza. Lavoro su commissione, a pagamento, per un cliente. Finché non hanno problemi e non hanno bisogno di me non mi chiamano. Generalmente un'amministrazione agli esordi tende a non attivare subito le consulenze. Ma posso dire che l'amministrazione Clinton ha già preso contatti con me, ho ricevuto delle telefonate. Avevo fatto consulenze per il governo Bush. Mi hanno consentito di pagare la retta all'università ai figli. Il mio è un compito molto specialistico, non di consulenza politica generale ma indicare specificamente quale tipo di conseguenza strategica – militare, economica, politica – può avere il bombardamento di questo o quell'obiettivo. Nel caso di Bush c'è sempre stata un'antipatia personale da parte sua nei miei confronti.